

# Ordinamento giudiziario ed ex Cirielli: le riforme da riscrivere per l'Anpa

 di Gaetano Romano \*

**L'** insediamento di un nuovo Guardasigilli coincide ritualmente con l'amaro bilancio circa gli atavici problemi della giustizia italiana. L'Anpa-Giovani Legali Italiani ritiene che l'ultima legislatura sia stata scandita da proposte di legge presentate sotto i migliori auspici e poi involutesi - sotto il fuoco di schizofrenici emendamenti - in pessime disposizioni normative. Tra queste, si può certamente annoverare la riforma dell'ordinamento giudiziario, sulla quale si erano viepiù attestate le speranze di chi avrebbe voluto vedere sostanziati quei principi inviolabili della difesa e del cittadino di cui all'articolo 111 della Costituzione.

L'eventuale separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente, non poteva e non può, tuttavia, prescindere dall'implementazione o perlomeno dalla salvaguardia degli attuali parametri costituzionali di autonomia e indipendenza degli organi giudiziari, quale ineliminabile contrappeso alla riforma ordinamentale. Dal dato normativo sembrano emergere, viceversa, apodittici intenti punitivi nei confronti della magistratura. Non deve stupire pertanto se l'Associazione nazionale praticanti e avvocati ha inteso aderire - idealmente e pubblicamente - allo sciopero dello scorso luglio indetto dalla magistratura associata a presidio dell'autonomia e della libertà degli organi giudiziari che sono sinonimo di garanzia anche per la difesa e i cittadini.

Non vi è alcuno che possa credere che l'enorme carico di processi pendenti (più di dieci milioni tra civile, penale e amministrativo) sia stato causato dall'ordinamento giudiziario a oggi ancora vigente e non invece, assai

**Una sentita esigenza  
dei giovani legali  
è quella di rimodulare  
l'esame di abilitazione**

più ragionevolmente, dall'ormai decennale carenza di risorse umane, e, per quanto riguarda ad esempio più specificatamente il sistema penale, da un codice di rito farraginoso e infarcito di incoerenti e occasionali novelle legislative. È legittimo altresì chiedersi cosa ne guadagnerà il cittadino, in termini pragmatici dell'auspicabile più rapida definizione dei processi, ad esempio dalla dimidiazione del rapporto del singolo magistrato con i mass media - la cui attività di informazione dovrebbe essere per converso facilitata - o ancora dalla gerarchizzazione delle procure. Trattasi, a nostro parere, di riforme funzionali solo a dar corpo alle pretese paraideologiche di chi ha utilizzato la riforma ordinamentale quasi come una clava da brandire contro gli organi giudiziari.

Vari sono infatti i punti che lasciano interdetti: in primo luogo la previsione della obbligatorietà dell'esercizio dell'azione disciplinare in capo al procuratore generale della Cassazione, con il correlato rischio che la sezione disciplinare del Csm vada in poco tempo letteralmente in tilt ingolfata da centinaia di procedimenti.

Sul piano invece della progressione in carriera dei magistrati, la stessa appare irrimediabilmente improntata a un sistema concorsuale - *rectius* concorsificio - che non sarà per sua natura capace di scrinare i più capaci, ma magari solo quelli che privilegiano lo studio rispetto all'efficienza in sede lavorativa. Come Anpa abbiamo per converso apprezzato l'apertura all'Avvocatura dei consigli giudiziari, ma soprattutto, e finalmente, la formalizzazione dell'intervento del Cnf - nostro rappresentante istituzionale - in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario.

Tutto ciò premesso, sarebbe in ogni caso opportuno quantomeno sospendere l'imminente entrata a regime dei profili più contestati della legge delega e dei relativi decreti attuativi della riforma ordinamentale.

In materia penale persino singoli provvedimenti, ancorché poco attenzionati, hanno lasciato perplessi sul mero piano delle più elementari garanzie costituzionali. Ci riferiamo alla legge 22 aprile 2005 n. 60 che - nel recare assai condivisibili disposizioni urgenti in materia di impugnazione delle sentenze contumaciali e dei decreti di condanna - ha introdotto anche un nuovo sistema di notifiche all'imputato contumace non detenuto quantomeno discutibile. Come giovani avvocati dell'Anpa abbiamo, in prima persona, sollevato eccezioni di incostituzionalità, sulla base del fatto che il nuovo articolo 157, comma 8-bis, del Cpp appare contrario *in primis* agli articoli 24, secondo comma, e 111 della Costituzione, nonché all'articolo 6, paragrafo 3, lettera c) della Cedu, nella parte in cui non prevede che anche le successive notifiche - dopo la prima - all'imputato contumace non detenuto che abbia previamente dichiarato o eletto domicilio presso di sé, debbano continuare a essere anche ivi eseguite e non esclusivamente presso il domicilio del proprio difensore. Meritoriamente più di

## EDITORIALE

### L'AGENDA DELLA GIUSTIZIA

un organo giudicante, a tutti i livelli di giurisdizione, sembra ritenere prevalente la disposizione di cui all'articolo 161 del Cpp, e non quella di cui all'articolo 157, comma 8-bis, del Cpp, così garantendo all'imputato contumace il diritto alla "conoscenza effettiva" statuito più volte anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

Come in un "decrecendo" rossiniano, è stata apprestata la famigerata legge ex Cirielli, che se da una parte concede un evidente sconto prescrizione a reati di una certa rilevanza economico-sociale, dall'altro canto appare spostare il carico sanzionatorio sulla cosiddetta microcriminalità. Tralasciando, per carità di Patria, i diversi profili di incostituzionalità più volte emersi in ordine a questa normativa, non possiamo sottacere il nefasto impatto che il nuovo istituto della recidiva avrà soprattutto su coloro i quali risulteranno ancora di più gravati dal sistema giudiziario e penitenziario.

Se si è dato il via a un'incessante politica legislativa in tema di giustizia, sul fronte dell'amnistia, altro grande tema che si trascina oramai da troppi anni, si è preferito soprassedere riproponendo il solito *refrain* afferente l'auspicio che vengano ricostruiti nuovi luoghi di detenzione.

Si auspica che il nuovo legislatore abbia la forza morale e politica di porre mano a un improcrastinabile atto di umanità di fronte a una situazione di emergenza come quella attuale; se non si può concordare con chi affermava che il processo è di per sé già una pena, quasi volendo ritenere la sanzione penale un optional, non si può non esprimere un anelito affinché la detenzione, troppo spesso trasformata in un inutile supplizio fine a se stesso, venga ricondotta costituzionalmente alla funzione rieducativa.

Per quanto riguarda gli altri settori del diritto, a fronte del carico di contenzioso amministrativo che notoriamente si è ridimensionato a seguito della meritoria legge n. 205 del 2000, che ha devoluto la competenza afferente questioni del pubblico impiego al giudice ordinario, la miniriforma del rito civile non sarà certamente parimenti risolutiva come lo sarebbe stata la riforma Vaccarella su cui l'Avvocatura aveva riposto fondate e unanimi speranze.

In ordine ai temi cari alla classe forense, non possiamo non dare voce a chi avverte i troppi oneri burocratici (privacy, sicurezza e antiriciclaggio), che negli ultimi tempi si sono pesantemente attestati sulla nostra professione. Nel quadro di una comunque improcrastinabile riforma dell'ordinamento forense sarebbe auspicabile introdurre un principio di assoluta esclusività per chi esercita la professione forense, rendendola incompatibile con qualunque tipo di altra attività pubblica e/o privata. Una sentita esigenza dai Giovani Legali Italiani dell'Anpa è quella relativa alla rimodulazione dell'esame forense, attualmente a dir poco iniquo e insostenibile, sia per quanto riguarda l'oscura procedura di individuazione delle sedi di correzione, sia per quanto afferisce ai tempi biblici per conoscere i risultati degli scritti. Nondimeno è necessario valorizzare ulteriormente il patrocinio legale ed estendere la difesa d'ufficio in favore dei praticanti abilitati in tutti i fori italiani, contrastare in modo scevro di indulgenze la presenza dei praticanti fittizi nei registri speciali, abolire qualunque limite di anzianità professionale per il gratuito patrocinio, nonché infine accantonare qualunque tipo di ipotesi circa una possibile verifica concorsuale - a carico dei giovani avvocati - per accedere al patrocinio in Cassazione.

Per quanto riguarda più in generale la riforma delle libere professioni, l'Anpa-Giovani Legali Italiani ha sottoscritto, congiuntamente alle associazioni nazionali degli altri giovani professionisti (Associazione Giovani Medici Italiani, Movimento Nazionale Liberi Farmacisti, giovani ingegneri dell'Associazione Professionisti Europei e Comitato di Difesa degli interessi degli Architetti) un Manifesto unitario che punta - tra le altre cose - a un sistema tariffario vicino alle nuove leve che permetta loro un più rapido accesso all'attività professionale sotto il profilo sostanziale e non solo sotto quello formale.

Troppe volte la politica forense si è impantanata in poco sentite diatribe riguardanti i massimi sistemi (magari di rappresentanza politica), allontanandosi dai problemi veri relativi alla progressiva riduzione del campo di agibilità professionale che gli avvocati stanno subendo quotidianamente (ad esempio il cosiddetto indennizzo diretto). Non può essere senza meno negata la necessità, avvertita dalla base della classe forense, affinché si individui un nuovo criterio meritocratico per la selezione e la riqualificazione della magistratura onoraria.

L'Anpa (Associazione Nazionale Praticanti e Avvocati) - Giovani Legali Italiani, arricchita statutariamente nel suo acronimo per esteso e rinnovata in alcune sue cariche sociali biennali, auspica una maggiore coesione da parte di tutte le voci che compongono l'Avvocatura italiana; bisognerebbe, invero, prendere a modello l'Associazione nazionale magistrati che è sempre riuscita - pur nell'essenziale distinzione interna di sensibilità e valutazioni - a trovare al suo interno quell'unità sostanziale che la fa assurgere quale unica e autorevole portavoce della magistratura italiana.

\* *Presidente dell'Associazione nazionale praticanti e avvocati-Giovani Legali Italiani*

**Troppe volte  
la politica forense  
si è impantanata  
su diatribe poco sentite**